Anno XXXII N. 2 — Udine Domenica 2 Gennaio 1910 — Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, e Regno, anno L. 15, Sem. L. 7.50, Trim L. 4 — Estero » 32 » 16 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Esclusivamente presso A. MANZONI e C. — Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 150 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Detalmo Andreotti, il Catone Udinese.

LA FAMIGLIA ANDRIOTTI

o *Andriottis*, od anche *Endriottis*, passò da Tricesimo ad abitare in Udine nell'anno 1150. Essa ebbe origine da Andrea, detto *Andriottis*, mercante di animali da macello. Era questo appellativo un modificazione del nome personale di quel capo-famiglia, o piuttosto una corruzione di *mandriott*, il mandriano, che si poteva riferire al mestiere esercitato? Gli Andriotti divennero, verso la fine del secolo seguente, nobili abitatori del castello di Udine, e li troviamo distinti, difatti, col titolo *de Castro... Utini*. Più tardi assunsero gli appellativi di *Brazzacco* o di signori di *Castel del Volgo*. Già nel 1210 erano stati aggregati alla nobiltà udinese.

Questa illustre famiglia contò egregi personaggi. Si estinse con Antonio verso la metà del XVI.o secolo. Nel 1213, il patriarca Volchero creò suo consigliere un Andriotti di Udine; cento anni più tardi un Andreassio degli Andriotti era comandante del corpo interno di difesa della città, e si distinse nella difesa contro il conte di Gorizia. I Bellunesi, nel 1313, crearono loro podestà Sperandio, e l'opera sua fu assai lodata ed apprezzata.

Rivali dei Savorgnan, contro Corsimano di questa famiglia sostennero, nel 1314, una vivace lotta Vicardo e Federico. Più tardi, nel 1356, ebbero gli Andriotti il castello ed il capitaneato di Rivarotta, nonchè la gastaldia di Palazzolo con garito e giurisdizione; ciò verso l'esborso di sei marche e mezza di denari aquilejesi. Daniele di Nicolussio di Federico, nel suo testamento, rogato nel 1360, ed in cui s'intitola signore del castello di Udine, nomina una zia — Nicoletta —, gli zii — Andriotto, Galdessio, Enrico —, un parente indeterminato — Dietalmo — due nipoti — Antonia di Giacomo Virgili, e Benvenuta —, i fratelli — Guicardo e Leonardo —, due figli naturali — Achille e Francesco.

Nel 1377, Galeotto degli Andriotti comandava le milizie patriarcali contro la ribelle Muggia, e — nel 1386 — Andriotto e Leonardo ebbero importanti missioni diplomatiche, il primo presso il papa Urbano VI.o, il secondo presso la Repubblica di Venezia.

IL PATRIARCATO DI GIOVANNI DI MORAVIA

I fatti che verrò ad esporre, trattando di Detalmo Andreotti, accaddero durante il patriarcato di Giovanni VI di Moravia (1387 - 1394), ben noto per le sue truci gesta, per l'animo sanguinoso e feroce. Figlio di Gian Arrigo, marchese di Moravia, il quale era fratello di Carlo IV.o imperatore, fu eletto patriarca dal pontefice Urbano VI, il 27 novembre 1387, ed il relativo decreto di nomina fu emanato da Perugia.

Alcuni storici lo vollero figlio naturale dello stesso imperatore Carlo IV, ma la cosa non è confermata. Dalla chiesa di Leutmeritz in Boemia fu pertanto trasferito in Friuli, dove la sua venuta fu festeggiata solennemente.

Anzitutto si recò a Cividale, e l'essere così la loro città posposta, irritò non poco gli Udinesi. Ben presto però non furono essi soli a lagnarsi del nuovo patriarca, che — dopo aver lasciato concepire di sè le più lusinghiere speranze — si dimostrò qual'era: despota, tiranno. Senza freno amante del lusso, sperperava il denaro pubblico mantenendo alla sua corte, buffoni, mimi, parassiti d'ogni genere, nonchè prezzolati sicari, ministri delle sue vendette particolari, gran numero di cani e di uccelli rapaci, che venivano prelibatamente pasciuti. E tutto ciò mentre nello stato si avevano miseria, carestia, civili disaccordi, guerra civile; le quali cose — unite al mal governo — a ben dura prova posero l'intera regione durante questo periodo di tempo funestato da dolorosi fatti di sangue, quale fu quello dell'uccisione di Federico Savorgnan, la cui misera fine fu argomento di altro mio articolo sulle colonne di questo giornale. Il Patriarca incrudelì specialmente contro gli Udinesi, che gli erano palesemente avversi e molti di essi scontarono duramente la loro inimicizia verso di lui con aspra prigionia nelle rocche di Soffumbergo o di Forame, nonchè nelle orride secrete del castello di Udine.

TRE EGREGI CITTADINI.

In tanta disastrosa confusione civile, in tanta decadenza morale, rifulsero le belle virtù di tre esimii cittadini di Udine, stretti fra loro da sincera amicizia, ed animati dal generoso desiderio di redimere la Patria da tanta abbiezione, da tanta ignavia. Essi furono: Federico di Savorgnan, Nicolò Manini e Detalmo Andreotti.

Di Federico di Savorgnan si è assai largamente parlato dagli storici; per la qual cosa, di lui, tanto, e giustamente amato e stimato dagli Udinesi, non credo opportuno nuovamente trattare. Nicolò Manini ci è noto per varie onorifiche cariche e per varie missioni importanti affidategli dagli Udinesi. Così fu mandato quale ambasciatore a Cividale, a Venezia, a Roma, fu eletto mallevadore di pace col Patriarca, e — nel 1397 — incaricato della compilazione degli statuti di Udine.

Più lungamente verrò a dire di Detalmo Andreotti, che fu, con elogiativa espressione, chiamato *il Catone Udinese*.

DETALMO ANDREOTTI.

Nato verso il 1318, aveva circa quarant'anni, quando, non è ben noto come la cosa avvenisse, uccise Giovanni de' Soldonieri, nobile udinese e famigliare de' duchi d'Austria; il quale delitto, unica colpa che ne macchiasse l'onorata esistenza, fu lo sciagurato pretesto della sua disgraziatissima fine, accaduta trent'anni più tardi. Bisogna aggiungere che le circostanze di tale omicidio risultarono, nel processo che ne seguì, tali da togliere ogni colpabilità all'uccisor, per il quale tante furono e così forti le attenuanti da farlo assolvere pienamente come non passibile di veruna punizione.

Press'a poco, verso quel torno di tempo, Detalmo Andriotti veniva, insieme con il suo consanguineo Federico, investito di feudo d'abitanza in Soffumbergo. Nel 1367, insieme col notaio Ermanno, fu dagli Udinesi inviato al patriarca Marquardo, per ottenere da lui la concessione della fiera di S. Caterina, l'istituzione della quale pertanto conterebbe ben 543 anni.

Nuovamente, nel 1381, insieme con Ena de' Gubertini, fu — pure dagli Udinesi — inviato ambasciatore al Duca d'Austria a Venzone, e quindi al Parlamento Generale, tenutosi in Cividale. Ebbero, in questa circostanza, questi due rappresentanti un seguito di 24 cavalieri. Nell'anno seguente, con Nicolò Morandi fu incaricato della difesa di Tricesimo, di Castel Pagano e di Brazzacco. I torbidi, suscitati dal patriarca Filippo d'Alençon, diventando ognor più minacciosi alla tranquillità ed alla sicurezza cittadina, nel 1383 la direzione delle milizie, sì a piedi come a cavallo, fu dagli Udinesi affidata allo stesso Detalmo ed a Leonardo di Castellerio. Un anno dopo, lo troviamo, insieme con altri illustri cittadini giurare la pace quale rappresentante dei Collegati.

Nel 1385, con truppe udinesi e venete, prese ed incendiò il castello di Villalta. In questa impresa fu fatto prigioniero Indriussio di Villalta; è notevole il fatto — ricordato da cronisti e storici dell'epoca — che dagli assediati vennero adoperate quattro bombarde.

UNA CRUDELE RAPPRESAGLIA

Non poteva certo una persona — qual'era l'Andriotti — insigne per meriti e per doti preclare, incontrare la benevolenza del feroce patriarca, che aveva inaugurato in Friuli il governo più dispotico. Alle nobili qualità per cui tanto eccelleva, si aggiungevano quali cause di demerito presso il tiranno, la stima e la riputazione in cui era tenuto dai migliori cittadini, l'affetto che gli tributava il popolo, le importanti cariche affidategli. Nè basta: l'Andriotti era amico, amico nel più completo senso della parola di Federico Savorgnan, di quell'egregio gentiluomo, che gli Udinesi stimarono ed amarono, ma che a Giovanni VI era inviso oltremodo, per le medesime cagioni che ad altri lo rendevano caro. E premeva al feroce reggitore della Chiesa Aquilejese di togliere dal fianco di Federico un valido sostegno, un aiuto sicuro, un fido consigliere come Detalmo Andriotti. Gli premeva, che già nell'animo malvagio si era formato il nefando disegno dell'assassinio del Savorgnan, orrida macchinazione, a cui partecipava quella triste megera, che rispondeva al nome di Elisabetta, matrigna dell'illustre cittadino.

Quali dovevano essere le ragioni per giustificare l'uccisione dell'Andriotti, per legalizzarla, per togliere la troppo palese apparenza di omicidio e di vendetta? — Nel passato di Detalmo c'era quell'ombra, chè vi aveva gettata la morte del Soldonieri, per la quale tuttavia v'era stata — come dissi — un'assoluzione. Nè ciò valse, nè si badò a ben trent'anni trascorsi da quel doloroso episodio, trent'anni di vita illibata, onesta, utile allo stato, e spesi nella più nobile guisa.

Il truce patriarca fece imprigionare il venerabile settuagenario e, dopo averlo fatto per alcuni giorni languire nelle carceri del castello di Udine, lo mandò all'estremo supplizio. E' bene anche ricordare, che per averlo in sue mani, ricorse alla finzione ed al tradimento, poichè lo invitò al palazzo, collo specioso pretesto di volerlo avere quale suo famigliare.

IL SUPPLIZIO

Nelle sale del castello, contro l'Andriotti si fece un sommario ed illegale processo. Inoltre il nobile vegliardo dimostrò luminosamente d'essere stato assolto dal delitto di cui lo si voleva una seconda volta accusare; a nulla valsero le sue proteste, ed i meriti acquisiti. Fu condannato ad essere torturato sulla pubblica piazza della città, quindi a venir decapitato. Al barbaro spettacolo, di cui fu proibito a chiunque far menzione, sotto pena di 100 ducati, assistette, compiacendosi, dalle finestre del suo palazzo il crudele marrano.

Così terminò la sua nobile vita colui, le cui virtù gli avevano valso il titolo di Catone Udinese.

Il popolo ne pianse le morte, rumoreggiò sinistramente, ma ancora la misura non fu colma; ci volevano altre efferatezze da parte di Giovanni VI, per determinare la rivolta e la sua cacciata da Udine dapprima, quindi la sua uccisione alla porta del castello, il 13 ottobre 1394, vale a dire, poco men di sei anni dopo la morte di Detalmo, accaduta il 6 novembre 1388.

Del patriarca Giovanni VI di Moravia fece argomento ad un suo interessante studio il prof. Vincenzo Marchesi (1) che cerca di scagionare il prelato stesso di molti de' gravi addebiti mossigli da contemporanei, sostenendo come miti fossero da principio i suoi atti. Se questi quindi trascesero, (egli dice) deve ciò essere stato causato dalla condotta ostile de' suoi avversari, specialmente degli Udinesi, che egli, sdegnosamente, chiamava *pecorari, che nè pur saprebbero governare le pecore.*

Giustamente però osserva l'Occioni-Bonaffons (2) che — nel tentare questa riabilitazione — l'egregio autore giudica *troppo duramente la condotta degli avversari del patriarca che pur combattevano per la libertà.*

A. L.

---

(1) Annali del R. Istituto Tecnico di Udine — Sez. II. — An. I. — 1883.

(2) Bibl.a Stor.a Friul.a — Vol. 2.o.

Un nuovo libro di versi friulani.

Questa volta è dal Friuli Orientale, e precisamente dalla gentile città consorella, Gorizia, la patria del Bosizio traduttor dell'« Eneide » e di Carlo Favetti, che a noi viene una promettitrice voce di poesia.

E la voce è quella di Giovanni Lorenzoni, che i lettori di questo giornale dovrebbero ricordare. Infatti, queste poesie, prima di fare la loro comparsa riunite in volume col titolo di *Vòs dal Friul*, l'autore le aveva stampate parte su giornali goriziani, parte sulle « *Nuove Pagine* », una pubblicazione mensile fondata e diretta dallo stesso Lorenzoni, e che avrebbe voluto essere — e fu infatti, ma solo per sei mesi, dopo di chè morì — una continuazione delle antiche e giustamente benemerite nostre « *Pagine Friulane* », di nostalgica memoria.

Non ripeterò qui ora la solita cantilena, essere cioè i tempi poco propizi per la poesia... e neppure ricorrerò al vieto sistema dei cosidetti... critici, i quali quando devono esaltare un amico poeta, non sanno far altro di meglio che cominciare col dir male di questo e di quello, e concludere sempre coll'affermare seriamente che il loro non è uno dei tanti, ma un poeta vero e... autentico.

Debbo però dichiarare che fra i due diversi modi di fare la recensione, cioè fra quello per cui in ogni libro il critico cerca le cose meno riuscite e vi insiste sopra, e quello per cui uno cerca invece le cose più belle, più consone al proprio temperamento, le esalta e si sforza di metterle in evidenza, io mi attengo a quest'ultimo, che, ne sono certo, è il metodo più caro ad ogni autore, il quale ha — e ciò è umano — sempre molto bisogno di amore e mai di avversione.

* * *

Le poesie contenute in questo elegante volumetto di pagine 73, in-16, sono complessivamente quarantaquattro, divise in tre parti, di cui la prima dedicata a *Maxil Perco*, la seconda a *Bindo Chiurlo* e la terza a *Romano*, il giovane figlioletto del poeta. Dico subito che la parte seconda è quella che ad una prima ed affrettata lettura mi piacque di più, così per i soggetti come per la forma. Infatti, qui il Lorenzoni non si discosta dalle consuete forme metriche dialettali usate sin qui da tutti i nostri scrittori di versi; e riesce ottimamente, talvolta. Felicemente condotta e armoniosa trovo « *In Primavera* », l'andamento della quale ricorda un po' le nostre villotte:

> Cuanche il Prat l' è in sfluridure
> cuanche il cil al è seren,
> cuanche è biele la nature,
> cuanche al bat il cùr tel sen:
>
> Braz a braz, sòi, soresere
> un zirut fasin pel prat,
> saludin la primavere
> e dut chel che à puartad.

Qualcuno troverà un po' ricercata la ripetizione dei « *cuanche* », nella prima strofa; ma sentite come descrive la poesia della notte e dell'amore:

> L'è za scur; la gnott je fate,
> dutt' intòr cuiet al tàs,
> e mi ven ne voe mate
> di chiarezzis e di bàs.
>
> Ie si strenz — 'e à paure —
> tòr di me; jo soi content.
> — Curisin, sta pur sigure,
> soi cun te, jo ti ten strent.

Anche qui il 4.o verso della prima strofa è guastato da quel « *bàs* » per « *bacio* » — (ed il male si è che il « *bàs* » lo si trova troppe volte nel libro, sì da farlo sembrare un *Leitmotif*) — e dubito molto che possa essere usato con proprietà.

Assai efficace riesce il Lorenzoni allorquando ricorda, con cuore di poeta innamorato del paese natio, parla del Friuli:

> O mi fermi a chalàlu oris interis
> chest miò biel cil furlan,
> 'O mi fermi a chalalu te lis seris
> di instad...

canta egli ne « *Il cil Furlan* », componimento breve ma sentito. Le tre quartine « *Triest* », dal Lorenzoni dedicate a Riccardo Pitteri, sarebbero buone, ma fanno pensare troppo chiaramente al primo verso della prima quartina di un sonetto di altro autore friulano:

> Tu ses biel, o Triest, pes tos colinis
> che t' incoronin, ecc. ecc.;

Alla pagina 7 del volumetto di « *Versi in vernacolo friulano* » di *Enrico Fruch* io trovo:

> Tu ses biel, Nadison, fra lis colinis
> tu rifletis te' aghe, ecc. ecc.

spunto del resto che lo stesso Fruch deve aver derivato dallo stecchettiano:

> Sei pur bella, Venezia, in mezzo all'onde
> specchio tranquillo...

Ricordano pure *Il Guado* stecchettiano così « *Tal Salett* » del Fruch e « *Storie di amor* », cinque riuscite ottave del Lorenzoni.

Fra i canti dedicati a Bindo Chiurlo, « *Nadal* » sembrami uno dei migliori. Certo prevale qui un po' troppo la nota sentimentale; ma, d'altro canto, si sente bene che i sentimenti dal poeta espressi sono stati da lui veramente vissuti e permangono ancora e sempre vivi nella sua memoria.

> Mi recuardi anchemò di chel presèpio
> che m' ai faseve, co eri frutt, miò pari;
> mi recuardi i pastors, che done mari
> dugh i agns mi faseve di pezzot.
>
> Mi recuardi anchemò la pastorele
> che s' è chantave vie pe' gnott serene;
> mi recuardi anchemò che' lune plene,
> co si lave a madins, par chell fresc...

* * *

Ed eccomi ora alla prima e terza parte del volumino. Nella prima, il Lorenzoni, dopo riportato il Carducciano « *Odio l'usata poesia* » ci offre una specie di suo *credo* poetico, in metro saffico. A dire il vero, che io mi sappia, è la prima volta che il metro saffico sciolto viene adoperato nel dialetto friulano. Per mio conto penso che, tanto la strofa saffica, come pure i distici, di cui nell'ultima parte del libro, non siano forme metriche destinate ad aver successo nel nostro dialetto. Tali forme metriche sono più proprie e servono meglio ad esprimere i concetti della grande poesia lirico-storica nazionale, che non i caratteristici particolari ed i modesti sentimenti del popolo, pei quali serve invece magnificamente la *villotta* o la *canzone* giudiziosamente architettata, e di cui Zorutti in friulano, il Porta in milanese e il Brofferio in piemontese, ci hanno lasciato bellissimi esempi.

Il Lorenzoni incomincia il libro dichiarando di nutrire odio per quella sorta di poesia che:

> .... malazzade,
> tisiche, smuarte, fraide e vajulinte,
> viv di suspirs e bute lagrimutis
> continuamentri.

Diffatti la sua musa procede sempre serena, sorridente, e solo due o tre volte arrischia di venir meno a tale proponimento, ma è cosa da poco: leggasi per esempio il finale di « *Zoventud* ».

* * *

S'intende che, — e non solo per le poesie, ma per tutte le cose di questo mondo — se noi le esaminiamo e le guardiamo troppo da vicino, svanisce in noi, quasi sempre, l'illusione ed il piacere che si prova guardandole col solo occhio dell'amore o della speranza. Ma, considerato nel suo insieme, questo primo libro del Lorenzoni è più che una promessa: è un sicuro affidamento; è una — diciamo così — cambiale in bianco, che l'autore rilascia ora a' suoi amici e lettori: speriamo che l'epoca della scadenza non sia troppo lontana..., tanto più che l'autore è cassiere presso una banca goriziana!

Queste « *Vòs dal Friul* », ne sono persuaso, resteranno nella storia della nostra letteratura, — in nome della quale io do loro il benvenuto, — come resteranno i consimili volumetti di *Bonini*, *Michelini*, *Fruch*, *Chiurlo*, *Blanc*, *Pugnetti*, *Gallerio*, *Cadei* ed altri; resteranno perchè, chi più chi meno, tutti hanno qualche nobile visione e virtù di poesia! E la poesia non muore!

> Muor Giove e l'inno del poeta resta.

canta Giosuè Carducci.

E' ben vero che durante la vita, pel poeta, — anche se è poeta vero — sono riservate poche soddisfazioni; nulli sono i guadagni... anzi è regola generale che il poeta deve soffrire la miseria, deve avere infine famigliarità col dolore, a cui solo, chiederà l'ispirazione, ed avrà tutt'al più il diritto di sapersi compatito... se non è deriso come uno che vive sempre nelle nuvole o passa le notti intere a contemplare la... luna!

Questo avviene durante la vita di tutti i veri poeti, grandi e piccoli; ma dopo la morte che cosa succede? Succede questo: che nessuno può scrivere un articolo, nessuno può fare un discorso, tenere una conferenza o una commemorazione, spedire magari un telegramma, senza citare il poeta, senza farsi bello e forte delle sue idee e de' suoi versi. Gli è che la poesia è e resterà la grande forza ideale del mondo: la vera trionfatrice del tempo e dello spazio.

Una volta il nostro Pietro Bonini, veduta l'indifferenza del pubblico e la quasi nessuna vendita dei suoi « *Versi Friulani* », sdegnato, ordinò che fossero tolti dal commercio. Ma io però penso che il Bonini non abbia fatto bene, allora.

E' difficile oltre ogni dire scrivere, non un volume ma un verso — *dico un solo verso* — che abbia però la virtù di contenere poesia. Ma quando si ha la coscienza di avere scritto almeno un solo di questi versi o quando anche senza scrivere versi si può aver fatto della poesia in altro modo nella vita o allora perchè preoccuparsi della apatia dei critici e del pubblico? In simile caso giova ricordare l'altezzosa sì, ma dignitosa risposta di Arrigo Heine ad un critico, il quale si era recato nella di lui solitudine per scusarsi di non aver mai parlato di lui, del poeta:

« L'anéantissement terrestre n'at-

Cronaca Provinciale

Tarcento

Particolari sull'audace furto del Micco.

31. Un tipo lombrosiano di delinquente è il diciottenne Micco, a cui imposero, per certa fantasia di spregiudicati, il nome di Giordano Bruno, e se non altro è bruno, quasi olivastro di carnagione Non è alto ma robustissimo, e sempre armato di rivoltella.

(Fra parentesi, se nelle feste da ballo si perquisissero da noi i giovanotti da 17 anni in su, parecchi se ne troverebbero armati di tale arma e fors'anco di corta misura).

Il Micco, per quanto talvolta l'occhio ne tradisse la natura ribelle, sino a due anni fà non diede a palesare istinti cattivi: ma da qualche tempo conduceva vita scioperata, da giuocatore e donnaiolo. E per accontentar la ganza e per poter giocare (quassù i giochi d'azzardo sono in fiore) e per poter scialarsela con facili gannelle e quì, e ad Udine ed a Trieste, ricorse al portafoglio paterno, senza chiedere di certo il permesso a papà. Il quale mesi or sono vistosi spogliato di *molte centinaia* di lire, denunciò l'incoreggibile ladruncolo all'Autorità.

Ma la scaltrezza di quel gaglioffo eluse ogni ricerca e quì ed a Udine, dove mi si dice, che tutta la P. S. fosse in moto per arrestarlo; sì che potè indisturbato recarsi a Trieste, facendo credere qui che vi avesse trovato una buona occupazione. Tutte pietose menzogne!

Il ladro ritornò in Friuli, e da qualche giorno viveva, più o meno di nascosto, or quà, or là, nel nostro paese.

Oggi tentò il suo più bello, audace, e fino all'ora che scrivo (ore 20) riuscito e fortunato colpo ladresco.

Come facesse a saperlo, ignorasi; ma certo egli era a conoscenza, che il sig. Gerardo Cossio, oste in Via Sottocenta, avea il suo peculio in un tiretto d'armadio di sua stanza. Il Micco, verso le 16, levate le scarpe, salì le scale della casa del Cossio senza essere nè visto, nè sentito.

La serva della famiglia per sue faccende entrò in quella camera, e subito scorge rannicchiato sotto il letto un uomo. Grida ed accorrono il Cossio, il figlio, un brigadiere di finanza ed altri, sorprendendo il giovanotto ritto in piedi col capotto e scalzo. Gli chiedono cosa fa, ed ei risponde, che, rincorso dal padre con un coltello, era fuggito e si era ricoverato nel luogo, che gli pareva il più sicuro. E gli altri, dimenticando il recente passato di costui, e non badando alla stranezza del fatto di trovarsi lì col soprabito e senza calze, senza prima accertarsi se qualcosa di strano e scorretto fosse avvenuto per di lui opera lo lasciarono andare.

Ritornati però poco dopo a più prudente consiglio, il figlio del Cossio esaminò il salvadanio e trovò che erano sparite circa lire 2800 in oro ed in cartamoneta.

Col pingue buttino quella canaglia fuggì da Sottocenta, via dei Molini, stretta di *Siore Genie*, prati dei coloni Zamparo disparve...

I Carabinieri quasi mezz'ora dopo fumessi in sull'avviso, ma pur troppo fino a questo momento quel futuro inquilino delle patrie galere è uccel di bosco. (*Narrammo come invece il Micco sia caduto nelle mani della Pubblica Sicurezza proprio qui a Udine*).

Marano Lagunare.

— Pel Tiro a Segno.

31. Oggi visitò Marano, per propaganda in favore del Tiro a Segno nazionale, il prof. Luè Verri. L'intrepido garibaldino, che a 72 anni conserva l'energia delle sante memorie, lasciò in quelli che lo avvicinarono il più caro ricordo di simpatia e stima.

Varmo

— Nuova latteria sociale

Anche la frazione di Roveredo, nel nostro Comune, ha voluto avere la sua latteria sociale, che già da 15 giorni lavora egregiamente.

Non poche furono le difficoltà superate dai promotori, per organizzare seriamente l'istituzione, prima fra tutte, la costruzione di un locale adatto e sufficiente che rispondesse alle esigenze del caseificio moderno.

Detto fabbricato sorge isolato, in posizione centrale, è provvisto d'acqua potabile, e consiste in quattro ambienti al piano terra e tre al piano superiore, tutti abbondantemente illuminati e ventilati da larghe e ben disposte finestre.

L'impianto tecnico nulla lascia a desiderare riguardo la razionalità e praticità delle macchine, le quali sono delle più moderne e perfezionate ed adatte per un lavoro minimo di 3 q.li come per un massimo di 10 q.li di latte al giorno.

Benchè appena sorta la latteria ha già 68 soci con circa tre quintali di latte giornalmente, e tutto dà affidamento di un rapido incremento nel numero dei soci.

I promotori della latteria, con a capo il presidente sig. Dorigo Agostino possono essere ben lieti che la loro istituzione sia sorta sotto così lusinghieri auspici, il che dà sicuro affidamento di una vita lunga e prosperosa; ciò che auguriamo vivamente.

« teint pas les poètes qui ont pro- « noncé des paroles vivantes : *il est* « *tourjours temps de parler in eux* ».

E' convinto il Lorenzoni di aver pronunciato, in questo suo primo libro, qualcuna di tali *parole viventi*, di cui parla il poetà tedesco? Io glielo auguro di cuore; in ogni modo ne giudicheranno anche i lettori.

—

Rassumendo, io saluto in Giovanni Lorenzoni, il giovane, colto e studioso, innamorato della nostra parlata e di tutta la terra friulana. Per amor di questa terra, limitata ma risonante di epiche memorie, egli trascorse, come ne so sono certo, trascorrerà ancora le notti insonni perseguendo — forse non sempre in vano — il fantasma vago e divino della poesia, il germe della quale — sarebbe ingiusto non riconoscerlo — esiste già virtualmente in queste « *Vos dal Friul* » che ora ci offre onde mostrare a noi la « *gran flame che in cur mi ard e mai si distude* » e perchè « *e' impie i cùrs di duch che sintin almanco une volte chest santissim amor che frad's, fradis nus fas!* ».

Udine, addì 29 Dicembre 1909.

G. M. della Vallata

* * *

In questi ultimi giorni, la nostra piccola biblioteca si è arricchita di alcune assai gradite pubblicazioni.

Notiamo; riservandoci di scriverne:

G. Lorenzoni *Vos dal Friul*. — Gorizia, Paternolli.

Elda Gianelli, *Il libro del passato*, liriche. — Trieste, Giovanni Balestra editore.

Giuseppe Antonini, *Parole al vento?*, con prefazione di Cesare Lombroso. — Varallo, Cascamella di Zanfa.

Dott. Carlo Lorenzi, *La medicina preventiva nella Scuola*, Conferenza di chiusura del « Corso estivo d'igiene infantile » alle maestre giardiniere — Settembre 1909. — Milano, Ditta F. Fossati.

Prof. Attilio Brunialti, *I nuovi orizzonti delle Università popolari*, Discorso pronunciato per l'apertura dell'Università popolare romana il 21 novembre 1909 nell'Aula Magna del Collegio Romano. — Roma, Righetti.

La strada Preone - Villasantina

Espigi, ci invia da Roma:

Il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici ha esaminato il progetto per la costruzione di una strada dal Comune di *Preone* alla Stazione Ferroviaria di *Villa Santina*, esprimendo avviso che possa approvarsi salvo alcune modificazioni.

Spilimbergo

— Il concorso per le concimaie.

Ecco l'elenco delle premiazioni del II.o Concorso Concimaie nei Distretti di Spilimbergo e Maniago (compresi i comuni di S. Martino al Tagliamento, Valvasone. Arzene, Montereale Cellina.) Premetto che la Giuria ha ritenuto opportuno di dividere in due gruppi la graduatoria della regione alta e concimaie della regione piana.

Concimaie della regione alta:

Pascuttini Pietro, Forgaria, I. premio — Moreschi Antonio fu Pietro, Flagogna II premio.

Concimaie della regione piana:

De Candido Mattia, Domanins I. premio — Conti Attimis-Maniago (affittuale Donda) Cosa, II. III. premio ebbero: Fratelli Lucchini (affittuale Pasqutti Antonio) S. Giorgio della Rich- e Bearzatto Francesco fu Angelo, Arba, IV. premio ebbero: — Toffolo Agostino Arba; Miotto Angelo fu Giovanni Arba, V. Tomasini Francesco, Vivaro, David Francesco fu Domenico, Arba, Bearzatto Luigi fu Pietro, Arba, Cargnello G. B. Vivaro Cicuto Luigi fu Angelo, Arba, Toffolo Antonio fu Sebastiano, Arba, Mizzero Pietro, Casali Mizzeri (Pinzano al Tagliamento), VI Rigutto Giacomo e fratelli, Arba, e Antonietti Mattia, Spilimbergo.

Gemona

— Si parla del Carnevale....

La locale Società operaia ha già fissato per la sera del 29 corr. una festa di ballo nel Teatro Sociale.

— Pure nel Teatro Sociale, la sera del 7 febbraio, altra festa di ballo, indetta dal locale Corpo Filarmonico.

Le due feste, col teatro sfarzosamente illuminato a giorno, mercè il recente impianto elettrico, riusciranno certamente splendide.

Sacile

— L'ultimo mercato bovino.

Nonostante la diffusione dell'afta epizootica nel Trevigiano, qui furono condotti animali in discreto numero.

Gli affari però si limitarono a determinate categorie d'animali dai prezzi discretamente sostenuti. Preferita sempre la carne ed il vitellame.

Suini grassi richiesti e bene pagati.

Vitelli lattanti da macello bene prezzati e si collocarono con poca difficoltà.

— Giardino Infantile.

Nella seconda metà di gennaio, per iniziativa di questo operoso Patronato Scolastico, comincierà a funzionare regolarmente il Giardino Infantile nel nuovo fabbricato scolastico urbano.

Venne a proposito aperto il concorso al posto di Direttrice-Maestra, coll'annuo stipendio netto di L. 1200, e finora a quanto ci si dice, le concorrenti sono parecchie e bene quotate per i documenti presentati; perciò, giova sperare che al Consiglio del Patronato sarà facile la scelta.

Sappiamo, anzi, che il concorso che doveasi chiudere oggi, fu prorogato a tutto il 10 corr., collo scopo di dar modo d'inviare i loro documenti a coloro che, per la ristrettezza del tempo, non avessero potuto concorrere.

— Per l'afta epizootica.

La nostra Società per l'insegnamento popolare, d'accordo col Sindaco e col Veterinario locale dott. Antonio Corazza, in vista della diffusione spaventosa che l'afta va prendendo nella limitrofa provincia di Treviso, à invitato il distinto professionista a svolgere, domenica p. v., alle ore 14, nella sala municipale il tema: *Pericoli e danni dell'afta e provvedimenti relativi.*

L'importanza del tema richiamerà, non v'ha dubbio, possidenti e coloni a udire la parola convincente del competente conferenziere.

Paluzza

— Doveroso elogio

31. — Come annunciaste, il brigadiere comandante questa stazione sig. *Contro*, unitamente al carabiniere Salducci Luigi, arrestò, circa alle ore 15, nella propria abitazione i fratelli Giovanni e Guerrino Puntel, perchè colpevoli di furto qualificato a danno della Ditta fratelli Brunetti. Furono loro sequestrate diverse forme di formaggio, un segone, trapani ecc. ecc. Un bravo al solerte nostro brigadiere, che, quantunque disponga di poca forza (avuto riguardo allo scabroso e difficile servizio) pure senza guardare a strapazzi e fatiche continue, fa ogni possibile per compiere il proprio dovere, e assicurare i non pochi colpevoli e maldisposti, alla punitiva giustizia.

Maiano

— Nuova latteria.

31 (R. O.) — Vi avrei parlato prima di questa nuova iniziativa, ma in questi momenti in cui si discorre tanto di negozio di ferramenta, di cooperativa di consumo, era bene attendere i promotori all'opera. All'opera si sono messi ed io... prendo la penna in mano.

Storia non ne occorre; sarebbe un rivangare nel passato ed è bene tenere il velo sopra; diremo soltanto che le tre borgate del paese dovevano convergere al confine d'una di queste.

Di ciò ne risentivano i disagi ed i danni quelli che abitano a Susenis, che dista dall'attuale latteria oltre un chilometro.

Questa la sola, l'unica ragione che consigliò l'istituzione di una nuova latteria.

Tutti pensavano, tutti desideravano, ma nessuno si sarebbe mosso se Fortunato Boscapami, uomo intraprendente, non avesse detto: dobbiamo avere una latteria a Susenis.

Ed infatti: corri a destra, corri a sinistra, si raccolsero un'ottantina di firme di produttori di latte, con un complessivo di quintali otto al giorno.

La base era data: occorreva chi illuminasse sull'istituenda latteria, ed a tal uopo il sig. Ettore Tosi dell'Associazione Agraria Friulana, invitato, ieri sera tenne una conferenza nella sala Schiratti.

Durante tutta la giornata il simpatico sig. Tosi, del quale diventammo subito amici ed ammiratori, per la sua affalibilità, fu in vari luoghi per visitarli, e ne trovò qualcuno di buono ed adattabile.

Nella sala Schiratti, gentilmente concessa, alle ore 8 pom. il conferenziere, circondato dal comitato provvisorio, dopo brevi parole di presentazione fatta dal sig. Francesco Bortolotti, segretario comunale, incominciò il suo dire all'attento e numeroso uditorio.

Non mi accingo nemmeno a tratteggiare la splendida conferenza, per non rubare troppo spazio al giornale; dirò solo che tutti rimasero soddisfatti, perchè il sig. Tosi toccò tutti i punti più importanti della questione e chiuse con l'augurio che entro brevissimo tempo sorga la 222.a latteria friulana.

Applausi fragorosi salutarono la fine.

Si passò quindi alla nomina di una commissione per lo studio dello statuto e per preparare ogni cosa; dopo di che, adunata nuovamente l'assemblea, si passerà alla costituzione legale della latteria.

Chiudiamo con l'augurio che non si faccia mai questione di partito o d'interesse personale, ma che ognuno sia animato da vivo desiderio di far nascere, vivere e prosperare la nuova, utile istituzione.

Pordenone.

— A Villa Ellero.

Il convegno era per le 22 di iersera a Villa Ellero, il programma un saluto all'anno morente ed uno scambio cordiale di auguri al sorgere dell'anno nuovo.

Accolti con vera amabilità dai padroni di casa, graziosamente coadiuvati dalle gentili figliuole signore Tamai Ruini e Piovesana, giungevano numerosi gli invitati, mentre le danze si iniziavano con *entrain* al richiamo d'una scelta orchestrina.

A mezzanotte precisa i convenuti — sessanta circa — s'affollarono nelle sale del *buffet*, veramente sontuoso, e i calici, ripieni dello spumante, s'elevavano per l'augurale saluto, per gli evviva festanti alla casa ospitale.

Al tocco nuove battute d'orchestra richiamarono i fedeli a tersicore per una quadriglia a 24 coppie, diretta dal D.r Etro, riuscita briosa, animatissima.

Solo alle 4 del mattino, con una forte stretta di mano, con un saluto riconoscente, gli invitati si congedarono dalla amabilissima signora Carolina Ellero, dalle sue figliuole, dal simpaticissimo padrone di casa; ed il ridente villino, poco prima sfolgorante per luce e chiassose gaiezza, rientrava nell'abituale silenzio.

— Pel primo d'anno.

1 Stamane per tempo la brava Banda del Circolo « Odorico » fece il giro del paese suonando allegramente onde salutare il nuovo anno appena nato.

La giornata splendida favorì le passeggiate ai cittadini che da parecchi giorni causa il mal tempo dovevano rimanersene a casa o, se obbligati, a calcare la melma.

Palmanova

— Quel che speriamo pel 910.

1. — Ieri vi ho dato qualche notizia della vita palmarina durante — il 1909. Oggi vi parlerò delle nostre... speranze per l'anno che oggi incomincia. Esso sarà apportatore — si dice — se non d'altro, almeno di luce. Tutti, dal 1910, sperano che le loro lampadine elettriche, ora insufficenti quasi a distinguere le grosse lettere delle quarte pagine dei giornali, diano finalmente quella luce che dovrebbero dare.

La Ditta appaltatrice della luce elettrica a Palmanova sarà, per il nuovo anno, di tale generosità da sbalordire.

Nemmeno a cercarla con il lanternino. o con una lampadina di 16 candele, che è lo stesso, si potrà trovare una società che accordi di sua spontanea volontà facilitazioni così straordinarie.

Nientemeno che chi possiede una lampadina di 10 candele potrà sostituirla con una di 16 ed una di 16 con una di 25.... a filo metallico (L. 2.50.)

E tutto ciò, solo per il vivo, vivissimo desderio di vedere allegri e sorridenti gli utenti e non per un interesse proprio, come vanno sussurrando « i socialisti del borgo Cividale » (sono parole del direttore della locale fabbrica mattonelle, con annessa officina elettrica), i quali si ostinano a ripetere e sostenere che con questa rinnovazione chi guadagna è la società, poichè le lampade a filo metallico non consumano che un terzo di energia. Ad esempio (dicono i socialisti del borgo Cividale), con il contatore, chi spende oggi L. 100, usando la pade a filo metallico non spenderà che L. 33.33 per aver la stessa potenzialità di luce.

Finalmente dunque, dopo tanti anni che ci lamentiamo della luce scarsa, oggi la spettabilissima società Adriatica vuol dare di più di quanto abbiamo diritto...

Quando ai privati fosse fornita la luce che loro spetta, quando l'illuminazione pubblica fosse più decente, quando la società attivasse un servizio migliore affinchè non si ripetano tanto spesso gli incovenienti che lasciano tutta o parte della città al buio, quando non si permettesse che una lampadina rimanga spenta non una ma più notti consecutive, come è avvenuto ultimamente per quella collocata sull'antenna (nelle notti del 23 e 24); io credo che tutti quanti rinuncierebbero ai regali, non chiesti, della Società ed innalzerebbero un *Te Deum* di ringraziamento...

L'impresa appaltatrice della luce elettrica passò da uno ad un altro padrone, e tutti seppero cattivarsi soltanto le... antipatie della cittadinanza.

Ricordiamo, per accennare un fatto di data vecchia, che quando si voleva trasportare le lampade ad arco allora collocate intorno all'antenna in piazza, occorsero alla società quasi due anni per avere dalla fabbrica il filo per la condutture sotterranea, cioè più di quanto Cook e Peary (o l'uno o l'altro ci sarà stato!) impiegarono per andare al Polo Nord.

Ultimamente, poi, l'energia veniva adoperata per spettacoli cinematografici mentre scarseggiava nelle vie, scarseggiava nelle case...

La scarsità di luce spinse la Giunta e proporre la rinuncia delle lampade ad arco in piazza V. E., rinuncia che il consiglio, in un momento di distrazione, approvò, non credendo — come ne aveva avuta promessa — si trattasse di una rinuncia così completa. Le lampade ad arco, ora, per deliberazione della giunta, saranno accese solo nelle sere dello Statuto — del Redentore — del XX settembre — della seconda domenica di ottobre — dell'onomastico del re e forse il giorno di S. Giorgio!

Noi insistiamo nel ripetere che la illuminazione della piazza V. E. con le lampade ad arco deve essere ripristinata, perchè essa porta una nota gaia alla cittadina che non offre nelle giornate festive altro passatempo che qualche passeggiata nella sua bella piazza. E non c'è bisogno d'attendere l'onomastico del Re per prenderci il lusso di una illuminazione straordinaria che porta al bilancio comunale la enorme spesa settimanale di L. 3.40 (dico lire tre e quaranta centesimi).

E che S. Giorgio protettore ci mantenga lontani dai corti circuiti!

Rivignano

— In fondo al baratro

1. (Alfa). — E così anche il 1909 venne travolto senza rimpianti nel baratro dei secoli.

L'anno 1910 non venne salutato dalle allegre marcie della nostra Filarmonica; non vogliamo indagarne le cause, solo constatiamo... i progressi del gambero!

— Un po' di statistica

Durante l'anno 1909 si ebbero 169 nascite e 94 morti; si celebrarono 27 matrimoni; vi furono 12 emigrati e 30 immigrati.

Alla mezzanotte di ieri gli abitanti del comune raggiungevano il numero di 4685, con un aumento di 774 dall'ultimo censimento.

Il Consiglio comunale tenne otto sedute deliberando su 59 oggetti; la Giunta ne tenne sedici trattando 112 argomenti.

L'ufficio di Conciliazione tenne quaranta udienze in cui si trattarono 572 cause, delle quali 53 vennero chiuse con sentenza.

Vennero, durante il 1909, denunciati 37 capi di malattie infettive, così suddivisi: pellagra 1, febbre puerperale 3, scarlattina 3, tifoide 4, difterite 6, malaria 7, morti a domicilio per tubercolosi 13.

E per oggi punto.

Cividale

— La questione del veterinario.

In seguito alla deliberazione del Consiglio comunale colla quale veniva incaricata la Giunta di provvedere come meglio credesse, al servizio veterinario, essa invitava il Dottor Silvio Munich attualmente a Gemona ad assumere il posto di veterinario nel nostro comune. E fino a ieri pareva che il Dott. Munich avesse accettato l'invito. Ma proprio oggi non si sa più per quale motivo, il D. Munich fece sapere alla Giunta ch'egli non intendeva di rimanere a Cividale; onde questa dovette radunarsi d'urgenza, in giornata, per prendere una nuova decisione nei riguardi del servizio veterinario.

— Per il capo d'anno.

Come il passato anche oggi, la Banda Municipale, in uniforme, fece il giro del paese, suonando ai cittadini allegre marcie d'augurio.

— Fuoco in casa.

Ieri sera in Casa del Canonico Mons. Costantini si sviluppò non si sa come un piccolo incendio che per fortuna fu prontamente spento, ma che valse a produrgli un danno di circa 50 lire, coperto d'assicurazione.

— Sbornie di capodanno.

Per molti dediti alle abbondanti libazioni, la festa del capodanno, anzichè essere occasione di buoni propositi, è stata valida a fare una sbornia più solenne. Ieri sera moltierano i barcollanti e stamane non pochi i reduci dalle visite a Bacco che li ha degnamente sconciati durante la notte. Per motivi d'igiene denunciamo, poi gli sconci che si vedono presso le porte delle osterie.

Ancora la disgrazia di S. Pietro.

L'infelice operaio, che ieri sera perì così miseramente, uno dei pochi che prestarono i loro servigi fino dal principio dell'opera di costruzione della strada è certo Antonio Dorbolò d'anni 44 di Spignon, comune di Tarcetta, padre di quattro figli.

L'infausto accidente pare sia avvenuto per una scintilla prodotta dal piccone, la quale abbia dato fuoco alla miccia.

Sul luogo si recarono i carabinieri di S. Pietro e il medico dott. Brosadola. Il cadavere venne trasportato nella cella mortuaria, dove oggi verrà eseguita la necroscopia.

Codroipo

Una rivoltellata alla faccia per imprudenza.

1. — B. — Sotto questo titolo la « Patria » d'oggi racconta in cronaca cittadina, il brutto caso toccato a Mariano Pezzè pasticciere di Codroipo, il quale riportava una ferita alla faccia causatagli da un colpo di rivoltella.

L'articolo contiene alcune inesattezze.

Il primo punto da chiarire è là dove dice che i medici dott. Faleschini e dott. Bertuzzi « non si sentirono di procedere all'estrazione del proiettile ».

In primo luogo dirò che chiamato ad assistere il Pezzè fu il dott. Bertuzzi, il quale vista la gravità del caso richiese l'intervento del collega dott. Faleschini. I due medici, constatata la necessità di un operativo importante e la mancanza assoluta qui di un ambiente per eseguirlo, a scanso d'ogni responsabilità decisero, di comune accordo, di mandare l'ammalato all'ospitale di Udine.

Questo in quanto riguarda l'azione dei medici.

* * *

Sul fatto del ferimento, va completata e rettificata la prima parte.

Il sig. Giacomo Pasero, l'involontario feritore del Pezzè, persona incensurata, viaggia continuamente il Friuli per ragioni d'affari ed è munito di regolare licenza di porto d'armi, portando con sè rilevanti somme di denaro. Di recente egli fece acquisto di una rivoltella Browning e trovandosi nell'esercizio del Pezzè, del quale è intimo amico, volle mostrargli il nuovo acquisto. Avendo il Pezzè manifestato un certo timore alla vista dell'arma, il Pasero, per assicurarlo, levò il caricatore, ma per imperizia lasciò un proiettile nella canna. Fece scattare il grilletto e ferì il Pezzè alla guancia.

* * *

E qui cade in acconcio accennare alla infermeria distrettuale promessa e... mancata.

Mi si dice che all'ospedale di Udine quando capita un ammalato per subire un'operazione anche di poca importanza, i medici di là, prima di saperne la provenienza, esclamano: — Questo, naturalmente, verrà da Codroipo.

Nove volte su dieci la indovinano. E sapete perchè? Perchè in questo centro importante, dove nei giorni di mercato, convengono parecchie migliaia di persone, se una si rompe un braccio o una gamba, non si sa dove ricoverarlo. Manca una sala di operazione; manca un'infermeria.

Essa fu promessa al dott. Faleschini otto anni fa, quando assunse la condotta medica di Codroipo. E' sotto il vincolo di tale promessa ch'egli accettò la condotta di questo Comune, altrimenti sarebbe rimasto all'Ospitale di Udine.

Ma l'infermeria è ancora di là da venire e di conseguenza i nostri medici, di comune accordo, devono mandare per ogni non nulla, gli ammalati all'Ospitale di Udine.

Se come credo, ragioni di bilancio impedivono ed impediscono tuttora all'Amministrazione Comunale di istituire l'infermeria, farebbe bene a riprendere in esame la proposta del Consigliere Cigaina di qualche anno fa, che è la più pratica e di facile realizzazione, quella cioè di fissare intanto un locale adatto per le operazioni chirurgiche, con pochi letti, tanto da dare asilo agli ammalati più gravi e far fronte ai casi più urgenti.

Io nutro fiducia di vedere, in un prossimo ordine del giorno, compreso anche questo oggetto, la cui importanza non potrà sfuggire ai nostri *patres patrie.*

Cronaca Cittadina

Per il Palazzo degli Uffici

Ebbi occasione di leggere la bellissima relazione pubblicata dal cav. R. Sbuelz sulle origini e sull'avvenire del Palazzo degli Uffici Municipali di Udine; ed osservai le tavole del futuro palazzo che vi sono unite. Nella tavola che prospetta via Rialto il nuovo Palazzo è unito con la loggia Lionello mediante un arco.

Cosa uguale sarebbe da eseguirsi al lato opposto, solo che invece di un arco, forse, ne occorrerebbero due, perchè la distanza dall'angolo della Loggia Lionello all'attuale sala Ajace è maggiore; però l'altezza dell'arco dovrebbe essere uguale a quelli della Loggia ed il perchè lo spiegheremo più innanzi.

Lo Sbuelz, nella sua relazione, giustamente rammenta che verrà giorno, e non tanto lontano, che l'attuale sala del Consiglio sarà insufficiente, perchè si dovrà aumentare il numero dei consiglieri; e propone di sostituire all'attuale, la sala Ajace, cosa questa certo contraria al sentimento della popolazione, la quale sa di aver sempre approfittato di Essa per tenere riunioni popolari, comizi, commemorazioni etc. etc.

Non sarebbe perciò migliore cosa prolungare l'attuale sala del Consiglio fino alla sala Ajace, passando il prolungamento sopra l'arco (od archi) verso la Piazzetta a mezzodì e sopra una trave armata verso l'interno, invece che togliere ai cittadini l'uso della sala Ajace che tanta di nostra storia cittadina ricorda? In corso di lavoro, questo è possibile con più agio e minore spesa che non a lavoro compiuto. Non si potrebbe fare studiare dall'Architetto D'Aronco l'attuabilità di tale lavoro?... Esso renderebbe necessaria la chiusura di solo due finestre superiori nella sala Ajace, per una delle quali la luce è già ostruita da un quadro; tutte le altre piccole e grandi finestre restano e così pure non si toglie luce nè all'attuale scalone, nè all'antisala dei matrimoni nè ai futuri, locali che verranno ove sono ora i pompieri Per lo spazio fra lo scalone attuale ed il nuovo prolungamento della sala consigliare, si potrebbero fare due ballatoi. Da uno di questi, abbassando l'attuale finestra che sta dirimpetto allo scalone che conduce alla sala del Consiglio Matrimoniale e riducendola a porta, si avrebbe subito fuori il ballatoio (poggiuolo) dal quale partirà una scala in pietra appoggiata al palazzo Lionello per andare ad un ballatoio esterno del prolungamento che si propone di eseguire. Detta scala servirebbe d'accesso al pubblico per le sedute del Consiglio, senza esser a questo necessario il passaggio per i locali superiori della Loggia, rimanendo così riservato l'uso dello scalone ai soli consiglieri ed ai matrimoni.

Dunque all'Onorevole sindaco ed ed Consiglio tutto lo studiare o far studiare, quanto modestamente lo scrivente espone; certo è che il Comune approfitterebbe con tale lavoro di un'area preziosa, renderebbe la piazzetta a mezzodì più artistica ed armonica e tutto questo senza danneggiare non togliendo luce nè ai presenti, nè ai futuri locali, restando alla luce tutte le grandi e piccole finestre della sala Ajace, eccetto una piccola ed un altra piccola che è già chiusa da un quadro. Tutte le rimanenti finestre degli altri locali riceveranno luce più che sufficiente dal grande pozzo luce, che resta fra lo scalone ed il fabbricato che si costruirebbe ad ingrandimento della sala per consiglio.

G. A. F. Cittadino Udinese.

A proposito della funicolare.

Per quanto riguarda la funicolare del Castello, il di Lei cronista... corre troppo.

La Società Friulana di Elettricità non fu neppure interpellata in riguardo e per ora non si tratta che della buona volontà dello scrivante nel coadiuvare il Municipio, per quei poco che può, nello studio del progetto, il quale si presenta abbastanza difficile ed al certo di non immediata esecuzione.

E così anche per le tessere gratuite,... avremo tempo per riparlarne.

Tanto volevo dirle, perchè non mi par bene di illudere il pubblico.

A. Malignani.

Le prime « mostre » dell'anno

Due, soltanto, iersera le Mostre: quella del S. A. O, di fiori e piante ornamentali, nel suo negozio in via Mercatovecchio; e quella di macchine da cucire ed armi da fuoco, del signor Plinio Calligaris, in via Daniele Manin, ex negozio De Luca.

Meriterebbero lunga descrizione entrambe.

Il non vasto negozio dello Stabilimento Agro orticolo, pareva ingrandito, come sotto una potenza magica, per la sapiente disposizione dei fiori, dei vasi, delle piante; una piccola selva, non lasciata in balìa di sè stessa, ma sapientemente « educata ». V'erano parecchie e varietà di fiori e di piante.

Spiccavano per la nota chiassosa i garofani rossi fiammanti. Belle anche le altre varietà carnicine bianche screziate; superbi i ciclamini bianchi; magnifiche le piante sempreverdi; squisitamente artistici i vasi di stile pompeiano.

* * *

Ma dove l'« arte di esporre » si esplicò con una signorilità che provocava l'ammirazione, fu nella mostra del sig. Plinio Calligaris, in via Daniele Manin.

La demolizione del palazzo degli uffici ha portato per conseguenza che tutti i piccoli e grandi negozi che avevano posto al pianoterra del medesimo, hanno dovuto « sloggiare ». Tra gli altri, quello già Dormisch, ed ora del sig. Calligaris, in cuoi: un buco fondo, che non aveva nessuna appariscenza esterna, com'era una volta la pluralità dei nostri negozi: un di quei buchi senza luce nè ventilazione, dei quali non si accontentano più nemmeno nel suburbio, mentre allora si accontentavano tutti.

Il sig. Calligaris si è trasportato, nei già negozi De Luca — vale a dire nella « Casa di cristallo », come fu battezzata al suo presentarsi con la facciata costituita di quattro amplissime vetrine: due al pianterreno e due al primo piano, di qua e di là del portone d'accesso alla casa Merlino — ai tramontati famosissimi « Piombi » così briosamente verseggiati da un bellospirito cittadino.

Il locale a sinistra del portone, fu dal sig. Calligaris adibito a negozio di macchine da cucire e armi in sorte, dei quali oggetti fece iersera una stupenda mostra. Stupenda: non sapremmo trovare altra parola. Massime il pianterreno, disposto a gradinata coperta di drappi color rosso cupo: sotto un mare di luce rifulgevano le belle piccole macchine da cucire di vari tipi: Gritzner, Saxonie, Victoria, Kaiser, Pfaff; s'imponevano alla meraviglia di tutti, gli artistici finissimi ricami variati che taluna di quelle macchine produce; si allineavano severi quasi ad ammorzare gli entusiasmi, i fucili dalle canne brunite... Qua e là, sporgenti da sotto i ricami, fiori delicati e vaghi; o in vasi artistici, piante sempreverdi graziosissime.

Ma l'occhio tornava con rinnovato compiacimento al gruppo centrale: una elegante macchinetta Pfaff in azione, i cui meccanismi si vedevano muoversi con la precisione di un orologio. E un amore di bambola stava, col policromo ricamino spiegato e sottoposto all'instancabile ago, intenta a che il lavoro proseguisse... Come ci lasciavano su gli occhi, le mamme e i bimbi! e come ammiravano la semplicità dei congegni, quanti si intendono di meccanica!... Una meraviglia di semplicità. Ma dove tutti si accordavano, era nelle lodi a chi aveva con tanto senso d'arte e tanta precognizione di effetto, preparata e coordinata la splendida mostra.

— L'Ispettore provinciale del Lavoro

Stamane è giunta dal Ministero l'approvazione della nomina a Ispettore provinciale del Lavoro nella persona dell'egregio nostro redattore capo signor Guido Picotti. All'amico che ci lascia dopo parecchi anni di lavoro comune, rinnoviamo le nostre congratulazioni e i nostri auguri.

Vita Militare

IL NUOVO COLONELLO DEL 79 FANTERIA. A costituire il colonnello cav. Arpa, già comandante il 79 Fanteria di stanza nella nostra città, è stato nominato, con decreto reale del 26 dicembre, il cav. Carlo Rossi, venendo così promosso dal grado di tenente colonnello del 3 fanteria a quello di colonello.

ONOREFICENZE. Nella ricorrenza del capo d'anno il capitano Amedeo de Siebert capitano dell'ispettorato generale d'artiglieria, e i capitani Carlo Gini e Achille Maglietta della sotto direzione autonoma del genio a Udine furono, in considerazione di speciali benemerenze, insigniti dalla croce di cavaliere della corona d'Italia.

TRASFERIMENTI. Con determinazione ministeriale 30 dicembre il sottotenente medico sig. De Simone Giuseppe è trasferito dal 7 all'8 alpini.

— Il contributo della Cassa di risparmio all'Ufficio del lavoro.

Il Consiglio della Cassa di Risparmio nella seduta di venerdì deliberò di contribuire all'Ufficio del lavoro con la somma di L. 500.

— Gli amici della musica

Siamo informati che alcuni amici animati di ottimi propositi stanno gettando le basi di una società udinese di amanti della buona musica, società che il compianto generale Sante Giacomelli aveva tanto accarezzato riuscendo anche a costituire un comitato il quale però, dopo la morte del propugnatore dell'idea non fu più in caso di raccogliere la simpatica eredità. Le persone che attualmente intendono d'istituire la società sono affatto estranee a quelle del primo comitato. I loro propositi — danno la certezza che l'istituzione in breve sarà un fatto compiuto.

— Furto di 410 lire

L'altro ieri verso le 15 il magazziniere della ditta Muzzati Magistris, Antonio Galliussi, uscendo dall'ufficio dimenticò la chiave nella toppa di un cassetto, nel quale aveva versato le somme incassate nella giornata.

Durante la sua assenza mano ignosta ne involava la somma di lire 410.

Rientrato il Galliussi, per il momento non s'accorse di nulla; chiuse anzi, senza alcun sospetto, il cassetto e si pose la chiave in tasca.

Solo alla sera dovendo versarvi altri denari s'avvide dell'ammanco.

Dopo vane ricerche non gli restò che denunciare il furto alla Pubblica Sicurezza.

— L'arresto d'un violento

Stamane giunse col treno da Cormons alla nostra stazione, senza biglietto ferroviario, certo Vincenzo Del Pietro d'anni 37 di Cordenons, il quale appena sceso dallo scompartimento, investì il personale che voleva metterlo in contravvenzione. Dovettero intervenire le guardie di p. s. per trattenerlo. Ma prima di ridurlo all'impotenza, aiutati dal personale del treno, dovettero sostenere una lotta violentissima. Riuscirono finalmente a trasportarlo in città. In caserma, egli si rivoltò di nuovo e atterrò due guardie per fuggire... Fu però trattenuto. Nel dubbio si tratti di un pazzo, fu chiamato un medico a visitarlo.

Verso le 10 di stamane arrampicatosi alle sbarre della finestra che dà sul cortile, in preda al delirio acoolico cominciò ad urlare richiamando dinanzi alla caserma gran numero di curiosi:

— Mi hanno spogliato e poi tradito — *Barbe barbe! (zio).* Chiamato il dott. Pitotti gli si avvicinò sotto la finestra chiedendogli cosa avesse, chi fosse questo « barbe » ma non ricevette per risposta che altre, altissime grida.

Il medico, che riuscì poi a visitarlo consigliò il trasporto del disgraziato al Manicomio

— Per ubbriachezza e porto di coltello

è stato tratto in arresto stanotte dai carabinieri certo Enrico Pittilino di Angelo d'anni 24 da Pozzuolo, manovale ferroviario alla nostra stazione.

— Un ricorso in cassazione

Dei condannati nella testè chiusasi sessione d'Assise, solo Giuseppe Ceschia di Magnano giudicato colpevole dell'omicidio in rissa dello zio Gio Batta, ha inoltrato ricorso in Cassazione.

— Che cosa ve ne pare?

Il *mai* premiato negozio coloniali e salsamentaria **Rizzoli Antonio** Piazza S. Giacomo (ex negozio Giacomelli) *senza empori gastronomici*, tiene generi di primissima qualità e a prezzi veramente modicissimi in modo da premiare invece la clientela. Fa noto ancora che ha creduto bene di rinunciare alla rivendita sale e tabacchi, e questo per maggiore polizia e proprietà del negozio.

Volete giovare al giornale che leggete, qualunque esso sia?

Non lasciatelo mai nei vagoni, nei caffè, nei restaurants, nei teatri senza prima averne stracciata almeno la testata. Altrimenti, senza volerlo favorite una frode che dannequia gravemente tutta la stampa, perchè le copie trovate in giro vengono restituite alle amministrazioni come invendute ciò che è semplicemente una truffa

STATO CIVILE

Bollet. sett. dal 26 dic. 1909 al 1.o genn. 1910

Nascite

Nati vivi maschi 11 femmine 11
» morti 1 —
» Esposti — 1
Totale N.o 24

Pubblicazioni di matrimonio

Luigi Masolini muratore con Angelina Cattarossi tessitrice, Umberto Barello calzolaio con Rosa De Nipoti operaia, Emilio Feruglio impiegato C.o con Giulia Palazzi maestra, Gio. Batta Costa direttore di forno con Angelina Comuzzi casalinga, Isidoro Silvestrini impiegato con Armida Organia civile, Attilio Sgobino zoccolaio con Teresa Bujatti contadina, Armellino Cosso fornaciaio con Rosa Ragogna tessitrice, Sebastiano Palazzo operaio con Maria Fabris tessitrice.

Matrimoni.

Giovanni Pirozzi falegname con Elvira De Maio casalinga.

Morti

Eufemia Musinghini D'Ambrogio d'anni 69 casalinga, Giovanni Michelli di Pietro di mesi 3, Italia Bolfone di Pietro d'anni 2, Annita Petrozzi di Pietro d'anni 1, Giuseppina Casarotti di Giuseppe d'anni 15, Gio. Batta Gasparini fu Pietro d'anni 49, Luigia Pascolatti ved. Savio d'anni 88 lavandaia, Angelina Mattiussi di Angelo di anni 6, Pietro Magrini fu Pietrantonio di anni 71 facchino, Ignazio Tonotto d'anni 38 questuante, Lucia Frezza Portolan di anni 66 casalinga, Pietro [illegible] fu Pietro d'anni 49 contadino, Antonio Tomasi di Vittorio d'anni 1 1/2, Antonio Vescovo fu Vincenzo d'anni 55, questuante, Michele Moriondo fu Felice d'anni 45 sellaio, Lucia Feresutti fu Giuseppe d'anni 28 suora di carità, Francesco Lint fu Elia d'anni 67 bracciante, Giuseppe Barbetti fu Gio. Batta d'anni 67 muratore, Giovanni Adami di Ferdinando d'anni 21 soldato nell'8.o Reggimento Alpini, Anna Zornel di Giuseppe d'anni 2, Anna Turcotto di Giovanni di anni 22 casalinga, Santa Nadalutti Marcon d'anni 38 villica, Gino Casarsa di Antonio di mesi uno, Antonio Moro fu Giacomo di anni 74 bracciante. Totale 24

Capodanno nella Capitale.

Ieri, giornata di ricevimenti, al Quirinale; e giornata di spettacolo per il popolo, che in folla assistette al passaggio delle rappresentanze negli abiti di gala, in berline di gran lusso, con valletti in livrea e parucca bianca.

Le Loro Maestà il Re e la Regina ricevettero le rappresentanze del Senato e della Camera, nel gran salone da ballo; e dopo ricevuti gli auguri dei presidenti on. Manfredi e on. Marcora, e ringraziatili, s'intrattennero affabilmente con ciascuno.

Anche i ministri e le rappresentanze del Comune, del Consiglio di Stato, della Corte dei Conti, dell'esercito, ecc. ecc. portarono alle Loro Maestà gli auguri di Capodanno — eco dei cordiali auguri che agli Augusti sposi mandarono ieri gli italiani viventi nel Regno o dispersi per il mondo.

A sera, fu dai Sovrani offerto il consueto pranzo ai grandi ufficiali, alle autorità di Roma e ai componenti le case civili e militari.

Il presidente del Consiglio, on. Sonnino, si è recato ieri alle ambasciate di Francia, Germania, Giappone, Austria-Ungheria, Stati Uniti, Inghilterra, Russia e Turchia a restituire la visita d'augurio per capo d'anno.

I nuovi ministri alla "Dante"

Non appena insediato il nuovo ministero, il consiglio direttivo della «Dante Alighieri espresse il voto che tutti i ministri si inscrivessero quali soci perpetui della « Dante ». Quasi tutti i ministri aderirono all'invito; e ieri il consiglio direttivo della patriottica associazione ha diretto al presidente dei ministri on. Sonnino il seguente telegramma:

« Interpretando il pensiero di ventimila soci della « Dante Alighieri » il Comitato di Roma esprime alla E. V. rispettosi e fervidi auguri colla fede comune di combattenti indissolutamente uniti sul terreno neutro della grandezza e della prosperità della Patria.

Notizie in fascio

— Il dott Rosner, medico viennese che, nel 3 gennaio del 1908 andò con le cucine da campo della società di salvataggio viennese a Catania, pubblica ora la storia della sua spedizione. Egli aveva avuto, dall'autorità militare di Catania, in proprio aiuto, un plotone dell 84.o fanteria. Egli chiama questi soldati « infermieri pazienti e samaritani di buon cuore » « valorosi, fedeli compagni » eroi di lavoro, superiori a ogni elogio » e scrive (egli fu anche a Messina): chi vide i soldati italiani a Messina deve aver tutto il rispetto per questi eroi.

— Il celebre astronomo professor Schiapparelli, che dedicò la sua vita a studiare il pianeta Marte, a proposito di quanto affermò l'americano prof. E. Maunder (che cioè non esistono canali su quel pianeta e che esso non è nè abitato nè abitabile), dice che non soltanto egli vide le quaranta linee parallele sulla faccia del pianeta, ma che queste figurano anche in fotografie del Pianeta. Quanto all'abitabilità risponde che la scienza non può dire nè che Marte sia abitato nè che non lo sia: essa come oggi, essa «non sa».

— Un decreto ministeriale allargò la cinta daziaria di Roma. Questa riforma daziaria dicono i giornali, era reclamata per ragioni di perequazione tributaria, nonchè per l'interesse del Comune e dello Stato. Essa frutterà circa un milione all'anno al Governo. — Ecco una riforma che il Comune di Udine dovrebbe adottare.

Luigi Princighs gerente responsabile

APPENDICE 68

Il figlio del cassiere

di P. Manetty

XII.

Il prefetto di polizia di Lione ricevette subito senza fargli fare anticamera il banchiere Lafontelle.

— Voi siete venuto per l'affare di vostro figlio? — domandò il prefetto.

— Ma siete voi sicuro che si tratti veramente di mio figlio? o di qualche farabutto che si è spacciato per lui? — chiese alla sua volta il banchiere.

— L'arrestato ha dichiarato di essere Alfredo Lafontelle, vostro figlio, ed io non ho avuto il tempo di verificare la di lui identità. Credete che il giovane che abbiamo arrestato abbia dato false generalità?

— Lo credo perchè mio figlio deve trovarsi a Nizza ferito in due...

— Non sarebbe un caso nuovo quello di un delinquente che dà un nome falso. Ma tutto sarà messo in chiaro subito, Colui che si è spacciato al carcere giudiziario ed è tutt'ora rinchiuso nel guardiolo della polizia. Ve lo farò condurre subito dinanzi voi: lo vedrete.

— Ditemi prima se l'arrestato ha confessato il suo delito.

— No, persiste nel dichiararsi innocente, sebbene sia stato preso, come si suol dire, con le mani nel sacco. Egli può negare fin che vuole, ma non se la caverà per il ...te della cuffia. Il suo complice ha tutto confessato; vi sono testimoni che comproveranno come il presentatore dello « cheque » falsificato alla banca Foulard ha fatto il viaggio da Parigi a Lione insieme al sedicente vostro figlio, come entrambi sono entrati in negozio di abiti fatti, come entrambi hanno preso alloggio allo stesso albergo, nel quale hanno pranzato e cenato insieme come due buoni amici, e infine numerose persone hanno veduto il sedicente Lafontelle fermo sulla porta della banca mentre il suo complice presentava alla cassa lo cheque ». Il voler quindi negare di essere colpevole è come negare l'evidenza, e questo metodo di difesa non farà che aggravare dinanzi ai giudici le condizioni dell'imputato. Avete da domandarmi altro?

— No, signore.

— Allora farò entrare il sedicente Lafontelle — disse il prefetto di polizia che chiamò il portiere e gli comunicò i suoi ordini.

Pochi minuti dopo due agenti di polizia introducevano nel gabinetto del prefetto, Alfredo Lafontelle.

Il banchiere vedendolo gettò un grido di orrore, al quale Alfredo rispose con un grido di stupore.

— Riconoscete vostro figlio? — domandò il prefetto al banchiere.

— Sì, purtroppo — mormorò il povero uomo che si era cacciato le mani nei capelli.

— Papà, sono innocente! — esclamò Alfredo.

— Taci, sciagurato! — disse il banchiere.

— Te lo giuro, sono innocente.

— Non parlare, non giurare.

Il vecchio banchiere si avvicinò al prefetto e gli parlò all'orecchio. Sulle prime l'eminente funzionario rimase incerto, ma poi, finalmente, s'alzò in piedi e disse all'arrestato:

— Vostro padre mi ha espresso il desiderio di rimanere solo qualche minuto con voi ed io lo permetto, E' inutile però che tentiate di fuggire perchè le porte son ocustodite. Ascoltate i consigli del vostro povero padre e non avrete a pentirvene.

Ciò detto il prefetto fece segno di ritirarsi ai due agenti che avevano accompagnato Alfredo, poi alla sua volta uscì dal gabinetto.

— Non mi considerate più come tuo padre, miserabile. Non te l'ho io detto più volte che la tua vita depravata ti avrebbe condotto a questo passo? M'hai tu dato ascolto una sola volta? No, mai.

« Tu hai creduto che i milione di tuo padre potessero assicurarti l'impunità e la benevolenza di tutti. Ti sei dato in braccio al vizio per giungere fino al delitto. Ed oggi, che hai disonorato il tuo nome, il mio nome, implori la mia protezione. Ma non comprendi tu che se anche volessi accordartela, essa non servirebbe a nulla? Tu che ti sei sempre tenuto lontano dagli studi, dagli affari, hai creduto scioccamente nel falsificare lo « cheque » e col presentarlo per la riscossione di danneggiare tuo padre, ma purtroppo, non è così. Tu dovrai rispondere di tentata truffa a danno della banca Foulard e di falso. Tu vedi, quindi che io non posso far nulla per te.

— Mio Dio, io sono perduto! — esclamò Alfredo rabbrividendo.

— Sì, perduto ed io non posso far nulla per te. Tu mi fai orrore e pure provo pietà per te. Non è tutta tua la colpa di ciò che ti accade; ma parte di essa pesa su me e su tua madre. Noi fummo troppo deboli e ti abbiamo lasciato le redini sul collo sin dall'infanzia.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.3; A. 6; D. 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): A. 5.46 A. A. 12.50 A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27
per Venezia (Via Treviso): A. 4., A. 5.45 A. 8.20. D. 11.22 A. 13.10; 17.35; D. 20.5; Lusso 20.32
per S. Giorgio - Venezia: 7; 8; 13.11. 16.10 19.27.
per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.20 17.47, 21.50
per S. Daniele (P. Gemona): 8.25; 11.35; 15.9 18.18 (festivo 13.13)

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44, 6.27 e D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 16.25; D. 19.42; A. 22.58
da Trieste (Via Cervignano): 8.50; 17.35; 21.46,
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.40 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.10 17.35; 21.45.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.10 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 6.33; 10.55; 13.31 17.40. (festivo 16.30) 9...
a Casarsa parte un treno locale alle 17 arriva a a Udine alle 7.18

Tipografia Domenico Del Bianco — UDINE — 1910.